

# Tutor non-psicologi per i tirocini: siamo al paradosso?

Già a sentirla, una cosa del genere è strana. Se a questo aggiungiamo che l'idea viene proposta dentro un Ordine regionale – proprio l'ente che dovrebbe vigilare sulla professione, far rispettare le normative, e tutelare il rispetto dei confini professionali – la faccenda sfiora il paradosso.

La faccenda emerge per la prima volta nella riunione di consiglio del 28 Maggio. Al punto 3 è in discussione la convenzione fra Università di Padova e Ordine degli Psicologi per la gestione dei tirocini post-lauream. Fin qui è ordinaria amministrazione: una convenzione è sempre esistita e serve per dividersi in compiti rispetto alla gestione dei tirocini post-lauream per l'accesso all'esame di Stato.

Quello che è straordinario sono due piccole clausole aggiunte questa volta al rinnovo della convenzione: la prima è nell'articolo 6, nella parte riguardante i requisiti dei tutor, e recita testualmente che

*Possono svolgere la funzione di tutor Psicologi iscritti da almeno 2 anni alla sezione A dell'Albo (...) Il rapporto tra tutor e tirocinanti è di norma di 1:2." ma "Tale rapporto potrà essere derogato laddove lo psicologo faccia da "garante" per i tirocini svolti con tutor non psicologi (docenti e ricercatori)"*

**Tutor non psicologi? per il tirocinio post-lauream dei futuri psicologi?** sembra qualcosa di strano, ma sulla fiducia proseguiamo, fino al secondo tradimento. Un altro articolo recita:

*Nel caso di docenti e ricercatori che insegnassero discipline psicologiche senza essere iscritti all'albo – quindi senza*

essere psicologi, n.d.a – una commissione congiunta università-ordine valuterebbe caso per caso il loro inserimento nell'elenco degli psicologi-tutor.

**Cioè: non solo si permetterebbe a non-psicologi di seguire in tirocinio dei futuri psicologi, ma li si iscriverebbe pure in un elenco di 'psicologi tutor'.** Il tutto senza essere psicologi, senza pagare un euro di tassa di iscrizione, senza un esame di Stato, senza l'anno di tirocinio obbligatorio. Ad honorem, insomma. Mentre per i comuni mortali resterebbe l'onere di affrontare tutto l'iter previsto dalla legge.

**Naturalmente, c'è una spiegazione per tutto.** Questa nuova convenzione non nasce dal nulla, ma da un tavolo di lavoro preparatorio in cui rappresentanti dell'Ordine e rappresentanti dell'Università si sono incontrati e ne hanno parlato, impostando la bozza. L'Università avrà esposto le proprie necessità e caratteristiche, che non coincidono necessariamente con quelle di un Ordine. Ma evidentemente i consiglieri dell'Ordine presenti devono aver ritenuto di presentare al Consiglio una proposta con clausole che – nel contesto di un Ordine – suonano quantomeno strane.

I consiglieri sostenitori della nuova prassi dei tutor non-psicologi hanno le loro ragioni: arrivano a dichiarare che qui si mette a repentaglio il rapporto con l'Università.

**Ora: si può discorrere allegramente di tutto,** ma che l'Ordine degli Psicologi venga posto sotto il ricatto del mantenimento di un rapporto con l'Università, mi pare esagerato. Non esito a dire che si tratterebbe di uno sgarbo istituzionale di non poco conto, se fosse vero. Ma non credo proprio che l'Università di Padova intenda metterla in questi termini.

**Paradosso per paradosso, accettare il tutoraggio dei non-psicologi** significherebbe aprire la strada a sviluppi imprevedibilmente comici: se lo facciamo con l'Università, perché non farlo con la Chiesa cattolica, dato che ci sono

ottimi preti non-psicologi esperti dell'animo umani che potrebbero fare da tutor? e perché non aprire ai tutor counsellor?

**A voler essere pignoli, pure le norme remano contro:** intanto, sembrerebbe non sia l'Ordine Regionale a poter stabilire i capisaldi del tirocinio, ma il Consiglio Nazionale degli ordini. Sembra una sottigliezza, ma significherebbe che due importanti enti come l'Università e l'Ordine Veneto andrebbero a stipulare una convenzione viziata all'origine da una carenza di legittimazione su alcuni aspetti.

Ci vogliamo davvero assumere il rischio di mettere in dubbio la validità della convenzione, e quindi dei tirocini che ne scaturirebbero?

**I sostenitori dei tutor non-psicologi hanno però argomentato** che l'Università si trova a far fronte ad un grande numero di richieste di tirocinio, che non riesce a soddisfare a causa dei suoi pochi tutor psicologi. Creare una deroga ai requisiti – permettendo ai non psicologi di fare da tutor – potrebbe lenire il problema. Ma pure questo argomento non mi pare sufficiente a giustificare un tutoraggio svolto da non-psicologi.

**Riflettiamoci un attimo: il problema dei posti limitati per il tirocinio c'è sempre stato,** ma è pur vero che si continuano a sfornare migliaia di laureati in Psicologia all'anno, senza alcuna pianificazione: in larga parte saranno futuri disoccupati. Ma non è perpetuando un rapporto con l'Università attraverso una corsia facilitata per aumentare la capienza di tirocini – con l'artificio dei tutor non-psicologi – che si emanciperebbero le nuove leve della professione.

**Siamo psicologi, e un minimo di lettura dei fenomeni dovremmo farla:** se davvero esiste il problema di una massa di studenti appena laureati che chiede ai docenti e ricercatori di fermarsi all'Università per l'anno di tirocinio, invece che

rivolgersi all'esterno verso il mondo del lavoro e le oltre 900 sedi di tirocinio in Veneto, forse la soluzione non è di agevolarli nel mantenere questo legame ma di sostenerli nel passaggio alla nuova fase di vita che devono affrontare, fuori dalla 'scuola'.

**Il tirocinio è un periodo difficile per tutti.** Per molti si tratta della prima esperienza con ruolo e in contesto professionale, con tutti i problemi e le opportunità del caso. Problemi che è anche utile affrontare. Opportunità che – ritengo – solo uno psicologo possa dare, se non altro perché è a quella professione che il tirocinante deve formarsi.